

sero come in altalena e mi guardavo le punte delle scarpe e mi ricordavo di quando in estate al parco ci andavo con mio padre e mi spingeva fortissimo quasi a fare il giro completo però quello era un segreto nostro che non andava raccontato a mamma.

Così pensai che lo volevo accanto in quel momento. Allora sentii quel maledetto cagnaccio brontolare in giardino e poi il cigolio del cancello e compresi che era lui e che tutto sarebbe andato bene adesso.

Non ci andai a correre contro perché come mi aveva spiegato lui non erano cose che fanno gli ometti e io lo ero per lui. Aspettai mamma che ci chiamò per la cena.

Mi andai a sedere al solito posto, Anrico al suo e poi arrivò papà. Era lindo e profumato come sempre, con la sua pettinatura rigata perfettamente. Si sedette e ci sorrise mollando uno schiaffetto a Anrico che gli sorrise.

Mamma portò le pietanze ma io nemmeno riuscii a guardarlo il cibo. Nemmeno l'odore mi arrivava. Guardavo la tovaglia del tavolo e con l'unghia dell'indice destro seguivo le linee dei fiori lillà e li grattavo cercando di ricordarne qualcosa.

“Amore? Amore?” Alzai la testa. “Hai litigato di nuovo con Enrico?” chiese papà.

Dissi di no con la testa. Sentivo qualcosa in gola. Mi stava strozzando! Si dice un nodo in questi casi. Continuai a dire di no con la testa ma sempre più veloce: “Perché proprio a me? Cho fatto io!” E ripetevo e ripetevo. Scoppiai a piangere. Un pianto angoscioso senza eguali in angoscia che io ricordassi! Come fare senza memoria! Perdere le macchinine!

Riuscii a sciogliere il nodo solo piangendo a dirotto e gustando ogni singola goccia di lacrima che mi bagnava la lingua.

Mi diede un breve sollievo incitandomi: “E se un giorno in un attimo qualsiasi dimentico chi è mamma? E se

all'uscita di scuola non la riesco a riconoscere e va via pensando che non mi avvicino perché non le voglio più bene? E se quando torniamo a casa dopo la scuola mentre mi tiene per mano dimentico chi è inizio a gridare perché mi pare una rubabambini?" Che tanto popolavano il paese quand'ero piccolo. Come i lupi mangiabimbi che si aggiravano per casa quando non volevo mangiare.

Rimasi zitto guardando la tavola ma spiando a tratti con la coda dell'occhio sinistro mio padre. Guardò mia madre e trattenne una risata concentrandola in un sorriso. Aveva le stesse labbra d'Anrico.

Lasciò il suo posto a tavola e venne ad abbracciarmi da dietro: "E allora sarai lo smemorato di papà!" mi bisbigliò.

Non capii subito perché la mamma s'infuriò con Anrico non appena raccontai il suo modo per salvare le mie macchinine.

Lui di scatto si alzò dal posto piangendo e strillandoci contro qualcosa tipo: "Non è colpa mia, volevo aiutare". Non ci capii un bel niente. Io vidi solo il suo piatto, lasciò un agnello, credo squisito, con contorno d'insalata di lattuga mista. Vidi pure le patatine fritte fatte al forno però, ne aveva lasciata qualcuna.

Il giorno seguente era una bella giornata. Mia madre m'accompagnò a scuola e tutto filò liscio. Entrai nella mia classe e tutto filò liscio. Iniziarono le lezioni e tutto filò liscio. Arrivò il momento della ricreazione così si creò il solito baccano e io di corsa frugai dove mamma metteva la merendina. Una banana.

Mi ricordò il problema del giorno prima che avevo già dimenticato. Non ricordo perché mi fermai a contemplarla.

Intanto tutti in classe iniziarono a giocare e a parlare.

"Ma solo guardi o pure te la mangi?" Girai lo sguardo verso la voce.

Era Seby. Aveva il banco nella fila di destra. Praticamente in classe i banchi erano a posto singolo ma uniti a formare una c. Il mio era nella fila centrale di fronte alla cattedra, quello di Seby nella fila che mi veniva a destra e a sinistra per la maestra.

Lui stava mangiando dei cracker e non poteva capire così gli raccontai.

“Se quaccuno si mangia quella banana si prende la tua memoria? E se ti scoddi la classe nel corridoio entri nelle quinte ti chiedono qualcosa e non la sai ti bocciano? E se giochiamo a nascondino e ci devi cercare e ci dimentichi? O se ti dimentichi tu e allora avoglia di chiamarti e tu non rispondi?”

E pensare che fin quando non ricordavo d’averlo il problema andava tutto bene.

Non sapevo proprio cosa rispondere... mangiai rapidamente la banana prima d’una possibile catastrofe.

“Beato tu però. Tutte queste avventure solo perché ti scordi le cose. E a me è toccato solo il diabete. Ma secondo te si può fare a cambio?”

Ero allettato...

“Ci andate con la fila per la pipì?”

Salvo aveva il banco nella fila sinistra, sicuramente aveva origliato.

Non offriva mai nulla e in quel momento ci avvicinò un pacchetto di patatine che stava mangiando usando la mano sporca d’inchiostro e usandola subito dopo per sistemarsi gli occhiali tondi per la miopia che gli scivolavano in continuazione. “Queste sono senza glutine io sono celiaco.” E masticava a bocca aperta mostrando i denti cariati e sporcando il grembiule di molliche.

“Che cosa?” chiedemmo io e Seby con tanto d’occhi a palla.

La maestra era tornata dalla pausa portandosi dietro la puzza della sigaretta. Le puzzavano ancora le mani quan-

do ci sistemò a tre a tre per andare in bagno. La nostra classe, essendo in prima, era a inizio corridoio all'angolo opposto dal cesso o i gabinetti. Si doveva percorrere tutto il corridoio, poi attraversarne uno che incrociava questo e poi c'erano i gabinetti. Più eri grande e più il cesso era vicino. Infatti era in prossimità delle quinte. E ci potevi andare quando volevi da solo.

Nel tragitto fatto a passi da pinguino, Salvo imitò magistralmente la madre che gli aveva spiegato tutto. Iniziammo a ridere senza freni. Seby ispirato imitò la sua mentre gli dava le raccomandazioni per il diabete. Toccò a me. M'accorsi di non averne ricevuto alcuna! Non ero stato messo in guardia da mia madre! Non mi voleva bene! Certo! Se avessi dimenticato qual era casa nostra, una volta fuori gioco, lei si sarebbe accaparrata le mie macchinine! Ecco spiegato il casino con Anrico! Le voleva trovare al suo posto per sapere dove prenderle!

Non avevo da imitare e non imitai un bel niente. Fatto sta che arrivammo.

Entrammo nei bagni, c'erano i tre vespasiani. Uno al centro, il mio, a sinistra Seby e a destra Salvo. Seby malapena s'abbassava la cerniera per pisciare e poi tre ore a lavarsi le mani. Salvo abbassava completamente i pantaloni a chiappe di fuori e per lui lavare le mani non esisteva. Io pisciavo a come veniva prima e lavavo le mani a come veniva prima.

Essendo gli ultimi forse la maestra ci aveva dimenticato lì.

“Facciamo una corsa a chi arriva prima?” proposi.

Ma non ebbi il tempo che quei due gridarono: “Via”. Non so quanti chilometri mi fecero mangiare ma ne ridevamo come matti. Arrivammo solo a metà corridoio e con il fiatone.

“Ma sei troppo rosso in faccia!” disse Salvo ridendo. Così riprendemmo a camminare. “Ma allora? Fai cam-